

LA FAMIGLIA DI NAZARET

L'arte dell'icona aiuta a meditare, contemplare, penetrare il mistero rappresentato, tornare ad approfondire la Parola di cui l'icona è scrittura.

L'icona che si offre al nostro sguardo presenta Maria, Giuseppe e Gesù, ancora bambino, in braccio alla madre: lo sguardo di Giuseppe, pensoso, sul bambino; lo sguardo di Maria incontra il nostro sguardo, con il braccio sinistro sostiene il bambino, mentre con la mano destra lo addita all'osservatore; il bambino, infine, rivolge sguardo e braccia a chi osserva, in un gesto di accoglienza e di disponibilità alla relazione: le mani in atto benedicente, le dita ad indicare le due nature del Cristo e le tre Persone della divinità. Sul bambino, centro dell'icona, converge il nostro sguardo: un fanciullo che cresce e si irrobustisce, certo fisicamente, ma anche nel manifestarsi progressivo della sua sapienza, così come il sole aumenta il suo splendore via via che si leva alto sull'orizzonte. (Lc 2,40.52)

Maria e Giuseppe, che erano soliti recarsi in pellegrinaggio a Gerusalemme per la Pasqua, in obbedienza alle prescrizioni della Tórah (cfr. Dt 16,16), vi si recano anche nell'anno in cui Gesù è dodicenne. Concluse le celebrazioni della festa di Pasqua, i genitori si incamminano per far

ritorno a Nazareth, quando si rendono conto che Gesù non è nella loro comitiva. Ritornano sui loro passi per cercarlo e, dopo tre giorni lo trovano a Gerusalemme, al tempio, fra i dottori della Legge: seduto in mezzo a loro, il giovanetto ascoltava e interrogava, suscitando stupore con l'intelligenza delle sue risposte.

All'interrogativo della madre in ansia e addolorata: "frutto del mio grembo, che ci hai fatto?" (v. 48), egli risponde: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo essere nelle cose del Padre mio?" (v. 49).

La risposta spiazza, risultando incomprensibile per Maria; è la prima attuazione per lei della profezia di Simeone (Lc 2,35): un figlio prima perduto e poi ritrovato, ma, proprio quando ritrovato, perduto di nuovo nell'incomprensione del suo dire; un Gesù ritrovato, vicino, ma che appare ora così lontano.

Chi sei, o Gesù? Quella tua risposta che ci disorienta è la prima parola che ti sentiamo pronunciare e suona come rivelazione di te su te stesso. Parola che apre uno squarcio come di lampo nel buio del tuo mistero: con-

fessione della tua obbedienza di Figlio e primo annuncio della tua incondizionata sottomissione alla volontà del Padre. Misteriosa risposta, la tua, che interpella ancora chi ti ascolta.

Altro non è possibile, al momento, se non che questo recupero memoriale della parola non capita: necessita una mistagogia, un esser presi per mano e condotti dentro la comprensione del mistero rivelato. Il ritorno di Maria e Giuseppe a Gerusalemme per cercare Gesù si conclude infine con il ritorno del fanciullo assieme ai genitori a Nazareth, dove egli rimane loro sottomesso. Gesù vive lì il

periodo più lungo della sua vita: a Nazareth si fa bambino, assume la nostra umanità, cresce come ogni ragazzo nella sua famiglia, cresce in sapienza e grazia. Appunto dentro la sua famiglia, fra i suoi parenti, per le strade di Nazareth, Gesù assume e assimila la religiosità del suo popolo, prega con le preghiere dei Padri, apprende il cantilenare dei salmi, assorbe la sapienza tramandata, imparando a declinare la propria esperienza umana dentro

la storia del suo popolo. Mistero di Nazareth, mistero di nascondimento e di silenzio, tuffo nell'umanità per una lunga incubazione della Parola così da potere poi — matura — sbocciare e fiorire lungo le strade della Galilea come Parola di Dio dentro il linguaggio umano. Questo mistero di Nazareth riguarda anche noi in quanto ci riconduce alle radici e ci porta a rendere grazie per quanto ricevuto; non c'è avventura nella vita che non parta da quanto ci è stato dato; il cammino possibile nella propria esistenza muove da questa dotazione originaria che contiene una promessa, dotazione di grazia che ci consente di prendere il largo. Siamo chiamati anche noi, guardando Gesù bambino nella famiglia di Nazareth, a cercare come lui e con lui il nostro cammino verso la Pasqua ultima e definitiva.



**Fiorenza Cecchetto – Francesca Pretto –
Fabio Canton**
da *Ciò che abbiamo visto e udito*
Matteo Editore, Treviso 2009